



La folla radunata a Piazza della Scala ieri sera durante il concerto in omaggio a Claudio Abbado

L'OMAGGIO

Abbado come Toscanini

La Scala a porte aperte nella piazza risuona l'Eroica

Il concerto per il Maestro Daniel Barenboim dirige l'orchestra della Filarmonica nella sala vuota. Fuori, una folla fitta e commossa partecipa al tributo riservato ai grandi

LAURA MATTEUCCI
MILANO

DICIASSETTE MINUTI DI SOSPENSIONE. Dal lavoro, dal traffico, dal rumore, dalle auto con i loro clacson e i loro gas di scarico, e persino le biciclette non possono circolare. Diciassette irreali minuti in cui dal Teatro alla Scala, con sala vuota e porte aperte, si diffondono in tutta la piazza le note della Marcia funebre dall'Eroica di Beethoven, Sinfonia numero tre, in memoria di Claudio Abbado, scomparso il 20 gennaio. È il maestro Daniel Barenboim, ancora per quest'anno direttore musicale del teatro, a dirigere, e l'orchestra è quella della Filarmonica della Scala, che fu proprio Abbado a volere e a fondare nei primi anni Ottanta, insieme ai musicisti scaligeri.

È il Giorno della Memoria, Milano ricorda: pri-

ma a migliaia in Stazione, al binario 21, da dove partivano i treni per il nulla, poi a migliaia davanti alla Scala. La piazza si riempie ben prima delle 18, ora d'inizio dell'esecuzione, e i milanesi affollano anche tutta la Galleria che porta in piazza Duomo. Bandiere a mezz'asta ovunque, ovunque finestre aperte, il traffico viene bloccato in tutta la zona. Il cuore di Milano si ferma per il tributo riservato ai grandi della Scala, da Verdi a Toscanini, da Gavazzeni a De Sabata. E nei diciassette minuti di Marcia funebre non vola una parola e quasi nemmeno un sussurro, i cellulari servono solo per riprendere e fotografare, non uno squillo né l'avviso di un sms in arrivo. In silenzio, trasportati da Beethoven dedicato ad Abbado, i milanesi si commuovono, ricordano, ringraziano e sentono - sono momenti rari - di far parte di una comunità. È un evento-Scala, ma



non è la Prima, non ci sono vip né pellicce né gioielli che cercano di farsi largo tra chi curiosa e chi protesta, anzi in teatro non può entrare nessuno (a parte i figli e i parenti del maestro, comunque non seduti come pubblico): sono tutti in piazza, compresi il sovrintendente Stéphane Lisner che parla con la moglie del prossimo direttore (dal 2015) Riccardo Chailly, che da giovane fu assistente di Abbado, e il sindaco Giuliano Pisapia. È la Scala della città intera, come la voleva Abbado, ed è anzi proprio lui, che ne fu direttore musicale dal 1968 al 1986, che idealmente dal palcoscenico apre le porte per l'ultimo abbraccio a Milano. E quando verranno richiuse, del resto, sarà perché in serata è previsto il quarto concerto della stagione della Filarmonica, anch'esso dedicato ad Abbado (direttore il coreano Myung-Whun Chung).

Sul palco, del resto, due maestri che con lui c'entrano molto, che gli furono a lungo colleghi ed amici. Il primo è Barenboim, che conobbe Abbado negli anni Cinquanta a Salisburgo e poi, più approfonditamente, a Siena. «Con Claudio Abbado perdiamo uno dei più grandi musicisti degli ultimi cinquant'anni - ha avuto modo di dire - e uno dei pochissimi ad avere un rapporto stretto con lo spirito della musica attraverso tutti i suoi generi. Forse è ancor più significativo, comunque, il sostegno che ha dato a giovani musicisti fondando molte importanti orchestre giovanili. In questo è stato un pioniere, ha lavorato con musicisti giovani, stimolandoli e sostenendoli, durante tutta la sua carriera. Ha dato un esempio al mondo, dimostrando che musicisti giovani e inesperti possono fare musica ai più alti livelli quando lavorano con il giusto atteggiamento e impegno. Gli dobbiamo questo, e molto di più». L'altro amico e collega sul palco è Ernesto Schiavi, direttore artistico dell'Orchestra Filarmonica, arrivato al Piermarini giovanissimo: «Per me - ci spiega - questo omaggio funebre assume il significato di un saluto, ed è un affollatissimo passaggio di ricordi, personali ed istituzionali, dalle tournée alle risate, dai litigi alle partite di calcio. Quello di Abbado fu un periodo di grande effervescenza, di forte propulsione del teatro: un lungo momento fatto di apertura verso il mondo e verso il nuovo, di grandi spettacoli e grandi ricerche nel sociale, di attività nelle scuole, di ricerca di un pubblico diverso. Propensioni che mi hanno lasciato un segno molto forte e che cerco di continuare a seguire». «Questo tributo - riprende poi - significa che la città non l'ha mai dimenticato, che lui è riuscito ad entrarle nel cuore. È vero che Milano l'ha sostenuto, l'ha incoraggiato (quando diventò direttore alla Scala era "appena" un quarantenne, ndr), ma poi Abbado l'ha ripagata eccome, e con tutti gli interessi. Ha dato, posso dire, più di quanto abbia ricevuto».

Pisapia annuncia intanto che dedicherà al maestro la Civica Scuola di Musica Villa Simonetta. «Per tutta la vita - spiega - Abbado si è impegnato per favorire i giovani che sceglievano la musica, lo ha fatto anche fondando diverse orchestre, a partire dalla Filarmonica».

IL CASO : L'etologo Alleva: «Mai più colombe prede dei gabbiani» P. 18 **IL LIBRO :**

La famiglia entra nella grande storia: uno studio di Paul Ginsborg P. 19 **ARTE :** Negli

Usa tutti in fila per il «Galata morente» P. 20 **GRAMMY :** Vincono i Daft Punk P. 21